

Quindici ore di aspra battaglia alla commissione di vigilanza

Soltanto un patto di ferro DC-PSI salva il vertice RAI-TV e fa passare le nomine

Anche l'altra notte esponenti socialisti e democristiani hanno condiviso la condanna del blitz di settembre. Costretti a contraddirsi nel voto - Da oggi in carica i nuovi direttori - Uomini di cultura contro la spartizione

ROMA - Il direttore generale della RAI non ha perso tempo. La lunga maratona della commissione parlamentare di vigilanza si è conclusa ieri mattina alle 8 in punto: appena qualche ora dopo De Luca ha firmato gli ordini di servizio che, a partire da stamattina, rendono esecutive le nomine decise nella notte del 26 settembre. Svelto almeno quanto De Luca, è stato mostrato Franco Colombo, neo-direttore del TGI - che ieri sera si è presentato al gran carriera all'assemblea di redazione per ottenere il gradimento.

Hanno tutti fretta - «padri» e beneficiari della nuova spartizione - e la parola d'ordine è archiviare. Per chiudere la partita - ne fanno fede un'ipocrita dichiarazione di Martelli e una singolare interpretazione dei fatti del vicepresidente della RAI, Orsello - non si esita a imbrogliare le carte sostenendo che la commissione parlamentare di vigilanza ha assolto il «vertice» della RAI e ha sanzionato la piena legittimità delle nuove nomine.

Martelli e Colombo, davvero, di essere raccontate per filo e per segno le 15 ore di aspra battaglia - dalle 17 di mercoledì alle 8 di ieri mattina - svoltesi in seno alla commissione. Ma se un dato reale, di sostanza, se ne può trarre è questo: vi è stata una larga maggioranza che ha ribadito - anzi ha accentuato - la critica al «blitz» del 26 settembre. «I verbali della seduta - afferma il compagno Bernardi, capogruppo del PCI nella commissione - testimoniano che sono stati condannati i metodi imposti dalla maggioranza nel consiglio d'amministrazione che sono stati sollecitati ripensamenti ed è stata chiesta la revoca almeno delle decisioni più scandalose, a cominciare dall'illegitima istituzione di due nuove vice-direzioni generali. Il PCI - aggiunge Bernardi - ne trae ulteriore motivo per proseguire la lotta in ogni sede ed occasione possibile».

«Dal resto basta scorrere l'elenco degli interventi, per rendersi conto della vastità e della severità delle obiezioni mosse a Zavoli, De Luca, alla maggioranza del consiglio: le documentate richieste pronunciate da tutti i parlamentari del PCI, da Milani (PDUP) e Fiori (Sinistra indipendente); i rilievi avanzati da De Bodrato, Granelli, Silvestri, dal socialista Bassanini. Una ad una sono state evocate tutte le violazioni, le irregolarità commesse nella notte del blitz.

Soltanto un patto di ferro - come ricorda ancora il compagno Bernardi - siglato dalle segreterie della DC e del PSI per spianare la strada al governo (è stata - si è detto - la prima garanzia chiesta da Craxi); soltanto l'obbligo imposto alle minoranze dc e socialista di attenersi alla disciplina di partito, hanno impedito che le critiche, i severi giudizi espressi durante le 15 ore di discussione, trovassero forma e coerente sanzione in un documento finale di censura. Anche se, alla fine, tanta protervia ha finito col mascherare malamente una de-

bolezza di fondo: DC e PSI non hanno potuto presentare un documento che, sia pure vagamente, assolvesse il vertice RAI. Resta il grave segnale politico lanciato da DC e PSI: si è voluta riaffermare la legge delle maggioranze precostituite, ci si è chiusi a ogni proposta di confronto e di accordo facendo ricorso, da parte del presidente Bubbico (coadiuvato per tutta la sera da Martelli nei panni di copresidente «abusivo»), anche a discutibili manomissioni del regolamento. Sicché si è rifiutata l'acquisizione dei verbali del consiglio d'amministrazione RAI; si è negata la possibilità di ascoltare il collegio dei sindaci perché spiegassero la loro unanime opposizione alla istituzione delle nuove vice-direzioni generali; si è fatto blocco per respingere ogni documento che tentasse critica all'operato della maggioranza del consiglio. Ci si è opposti persino a un breve aggiornamento della riunione; alla fine -

per iniziativa del socialista Martelli - si è bocciata anche la proposta di rivolgere almeno una raccomandazione alla RAI su un punto condiviso da quasi tutta la commissione: rivedere l'opportunità di mantenere le nuove vice-direzioni. Come nella notte del «blitz», il patto di ferro esigeva che a ogni costo si chiudesse la discussione. Ma nessuno - tantomeno gli uomini che nella RAI pretendono di imporre la loro legge - può illudersi che i giochi siano fatti. Lo dimostrano tra l'altro, la manifestazione davanti alla Mirafiori (ne riteremo qui sotto): le critiche che ancora ieri sono state rinnovate dal coordinamento dei giornalisti perché spieghino la loro unanime opposizione alla spartizione che ieri è stato sottoscritto - anzi, Carlo Lizzani, Roberto Roverati, Valerio Castronovo, Camilla Codrera, Michele Rizzo, Mario Trotti, Marco Ferreri, Domenico Cardini, Raffaella La Capria, Nicola Badaloni, Guido Noppi Modona, Mario Spinella, Carmelo Samonà, Ettore Scola, Renzo Rosso, Franco Iseppi, Nello Aiello, Franco Iseppi, Lambertino Pignotti, Renzo Rosso, Carlo Bernardini, Giacomo Marramao, Enzo Siciliano, Angelo Guglielmi, Nicola Gallarano, Luisa Bocchia, Nicola Tranfaglia, Federico Caffè.

Oggi sono previste due assemblee al TG2: una in mattinata, l'altra per sera con il successore designato di Barbatto, Ugo Zatterlin. Il consigliere Tecca, intanto, ha chiamato nuovamente in causa il presidente Zavoli: per sapere perché soltanto ora sono stati forniti i prurvi giuridici, invano chiesti prima, sulla legittimità delle nuove vice-direzioni; per sapere come mai il consiglio non è stato neanche avvertito che nel processo intentato da Barbatto l'azienda ha deciso di farsi rappresentare dal segretario del consiglio medesimo.

Antonio Zollo

TORINO - L'accusatore di turno è Foresti, un delegato delle Presse di Mirafiori. «I giornalisti vengono qui - spiega al microfono - e cercano di farci dire ciò che loro hanno già in mente di farci dire. Apriamo la radio e sentiamo il GRI, che è sempre costruito allo stesso modo: prima vengono le notizie sulle trattative a Roma, poi altre tre o quattro notizie che non entrano in un cavolo, infine due parole per dire che o Torino continua a non i presidi sui cancelli. Sembra che nelle fabbriche ci sia solo una banda di scalmanati e non esista nessun rapporto tra la trattativa e le lotte».

«Gli accusati» stanno di fronte a una cinquantina di giornalisti accomodati su seggiole pieghevoli. Tutt'attorno, in piedi sul piazzale della porta «5» di Mirafiori, ascoltano tremila lavoratori. Ma l'atmosfera non è quella di un processo. La gente è attenta. Resta tutta fino al termine del confronto, che dura tre ore, malgrado un vento gelido, applaude imparzialmente. Ed applaude con maggior convinzione quando viene annunciato che

Assemblea davvero straordinaria tra giornalisti e operai Fiat

«I tipografi del Corriere della Sera versano quattro milioni di lire per sostenere la lotta alla FIAT, il comitato di redazione di Paese Sera, un milione, quello del Manifesto, centomila. Questo primo, straordinario dibattito popolare sui temi dell'informazione, viene aperto da Antonio Buzzigoli, della FIAT torinese, con una presa d'atto: «C'è un forte malumore - dice - tra i lavoratori, i quali si rendono conto che anche questa volta il padrone ha saputo usare meglio gli strumenti di informazione». Enuncia gli addebiti. Le posizioni della FIAT alla TV e sui giornali vengono generalmente presentate come logiche, razionali, oggettive. Quelle del sindacato, nel migliore dei casi, vengono solo enunciate. Si stende un velo sul fatto che ci siano invalidi, donne handicappati fra i 23 mila

sospesi alla FIAT. L'operaio non viene mai presentato come portatore di valori positivi, al contrario del capo che cerca di sfondare i picchetti. «I protagonisti, i veri soggetti di questa lotta - conclude il sindacalista - sono i lavoratori. Sono loro che ne hanno deciso i contenuti e le forme, che hanno attuato di fatto il principio delle trattative, in fabbrica. Ma sui mezzi di informazione gli operai non figurano quasi mai come protagonisti. La fabbrica non viene assunta quasi mai come luogo di informazione primario e tali restano solo i comunicati, siano essi del sindacato, della FIAT o del ministero».

La prima «difesa» tocca ad Alessandro Carulli, vice-segretario della Federazione nazionale della Stampa: «Non discutiamo questo o quell'articolo. I giornalisti di lavoratori da 25 giorni presidiando i cancelli con una calma e una disciplina senza precedenti per lui non è degno di pubblicazione». «Che cos'è una notizia? - si chiede il compagno Luca Pavolini, del consiglio d'amministrazione della RAI TV - Ma una notizia straordinaria è questa assemblea, e voglio vedere come uscirà domani sui giornali italiani. Noi ci battiamo perché la radio e la televisione siano veramente un servizio pubblico, perché in TV si possa vedere cosa è un'assemblea come questa, cos'è un picchetto».

Viene fuori la proposta, fatta da un giornalista della redazione «L'Unità», di «Cronaca» (incontri giornalisti-sindacati, lavoratori, per chiedere che da lunedì la TV conceda ogni giorno uno spazio di 20 minuti). «Ci sono anche nostri limiti - ammette concludendo il segretario nazionale della FIAT, Antonio Lettieri - perché questa manifestazione la facciamo solo adesso. Sono quattro settimane di lotta».

Michele Costa

Può essere approvato subito il ddl per gli statali

ROMA - La mancata approvazione, da parte della Camera, del disegno di legge di copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la correzione di alcune parti del personale civile e militare dello Stato (già votato dal Senato) sta creando una comprensibile agitazione tra gli impiegati e funzionari interessati. Il responsabile del gruppo comunista nella commissione Istruzione della Camera, compagno Franco Ferri, ha ieri rilasciato una dichiarazione nella quale si sottolinea che «i deputati comunisti hanno espresso nelle sedi opportune il loro accordo a che il disegno di legge venga esaminato e approvato con la massima sollecitudine a Montecitorio anche prima della formazione del nuovo governo. Per seguire questa particolare procedura è però necessario l'assenso di tutti i gruppi parlamentari e fino ad ora le difficoltà sollevate da parte radicale hanno impedito di imboccare questa strada.

Ascoltati ieri dalla commissione parlamentare d'inchiesta

Caso Moro: parlano Berlinguer e Zaccagnini

Il PCI era per esplorare tutte le strade possibili per salvare lo statista, ma senza violare le leggi

La Commissione prezzi disertata da CGIL e Unione consumatori

Un altro rinvio per le tariffe telefoniche

Comizi del PCI

ROMA - Non è stata presa ancora alcuna decisione sulle tariffe telefoniche dopo la sentenza del Tribunale amministrativo regionale del Lazio, che ha dichiarato illeciti gli aumenti. La riunione della commissione centrale prezzi, convocata ieri sera per proseguire l'esame delle richieste di aumento delle tariffe telefoniche, è stata rinviata a stamane. La riunione è stata aggiornata per mancanza del numero legale. Hanno, infatti, disertato la riunione i rappresentanti della

CGIL e dell'Unione nazionale consumatori, che hanno deciso di non parteciparvi per protesta - contro il metodo seguito - dalla segreteria del Comitato interministeriale prezzi».

La Commissione prezzi disertata da CGIL e Unione consumatori

Un altro rinvio per le tariffe telefoniche

Comizi del PCI

La Commissione prezzi disertata da CGIL e Unione consumatori

Un altro rinvio per le tariffe telefoniche

Comizi del PCI

LETTERE all'UNITA'

Sono diversi, certo: sarebbe grave se così non fosse

Caro direttore, mi pare di estrema importanza il dibattito aperto sulle pagine del nostro giornale a proposito dei funzionari del Partito ieri ed oggi. Tanto più che, bene o male, il «funzionario», la «Federazione» sono identicati - certo a torto - da molti compagni con «il Partito». Si tratta di una distorsione, a mio avviso grave, ma reale.

Quello che non mi pare utile è esaurirci in sterili contrapposizioni fra il funzionario del passato e quello di oggi. Sono diversi, certo: sarebbe grave se così non fosse; la società italiana, il Partito, il fare politico, l'essere comunista oggi sono diversi da ciò che erano negli anni '50. Migliori o peggiori non so: certo diversi. Poniamoci allora piuttosto il problema se e quanto il lavoro che il compagno funzionario oggi svolge è produttivo per il Partito; se è giusto il modo in cui lo fa.

Su un aspetto vorrei soffermarmi: lo «spirito di sacrificio». A mio avviso questo esiste ancora e nei fatti. Certo ricordando che siamo nel 1980 e non negli anni '50, e che anche lo spirito di sacrificio non solo è ma deve essere da «anni '80»: rapportato cioè correttamente alla realtà in cui viviamo e operiamo e al sentire dei comunisti di oggi. Si diventa e si è funzionari del Partito anche nel 1980 per libera scelta, per convinzione, non certo per «trovare un posto». È una scelta che comporta anche oggi sacrifici. Di tempo (quante sono le ore di lavoro dei funzionari in una settimana: cinquanta, sessanta o più?); di reddito (perché sempre meno sono i compagni già in produzione che accettano di diventare funzionari a tempo pieno?); personali (quanto tempo rimane per la propria vita individuale, per la famiglia, per le amicizie, per i propri interessi al di là e al di fuori della politica, in primo luogo per quelli culturali?).

Non credo al funzionario che dedica e sacrifica tutto se stesso e il suo tempo (-24 ore su 24) al Partito. E a mio avviso un pessimo funzionario. Perché già costretto per le caratteristiche del suo impegno ad una attività che tende ad isolarlo dal contatto diretto con la realtà vera della società - realtà che spesso conosce in maniera «mediata», e sta in questo uno dei suoi limiti principali - rischia anche di perdere quella carica di umanità che è una condizione irrinunciabile per assolvere bene l'impegno cui è chiamato.

Di uomini e donne veri, calati nella realtà politica, nel «sociale» e anche nel «privato» dell'Italia del 1980, e proprio per questo di comunisti veri e quindi di funzionari migliori, non di inumani robot della politica e a volte nemmeno sufficientemente preparati (ciò cioè non resta nemmeno il tempo per studiare), ha bisogno il Partito.

Non altrettanto facevano i predecessori italiani

Un espedito contro gli sfratti abusivi

Sconcertati dalla scarsa attenzione

Perché il vino d'uva rimane invenduto e quello senza uva no?

Caro Unità, desidero muovere una critica alla categoria dell'informazione (RAI-TV, giornali ecc.) e ai gruppi politici (PCI compreso) per una questione a mio avviso molto basilare, la considerazione praticamente nulla che l'agricoltura, e soprattutto i contadini, hanno da parte della società.

In questi giorni sto seguendo con estremo interesse la lotta che i compagni della FIAT (sono un operaio anche io) stanno effettuando nei confronti del padronato con l'intento di difendere i loro diritti: io non voglio snuinare i valori di questa lotta (anzi le apprezzo molto) però: perché per gli operai ed i loro problemi si muove tutta la stampa, tutta la TV e tutti (o quasi) i gruppi politici con i fianchi i sindacati e per i contadini e la loro crisi perenne tutto tace?

Perché nessuno fa presente, per esempio, che il pane continua ad aumentare mentre il prezzo del grano è in ribasso? Che le cantine dei contadini sono ancora piene di vino (d'uva) invenduto mentre sul mercato si continua a vendere vino (che con l'uva non ha niente da vedere) a prezzi molto bassi, e la lotta contro la sofisticazione è ancora lontana? Che i finanziamenti per il risanamento delle industrie e delle fabbriche si susseguono a catena mentre per l'agricoltura ci sono solo le briciole?

Con tanta rabbia, ma l'ha espressa benissimo

Un espedito contro gli sfratti abusivi

Sconcertati dalla scarsa attenzione

Comizi del PCI